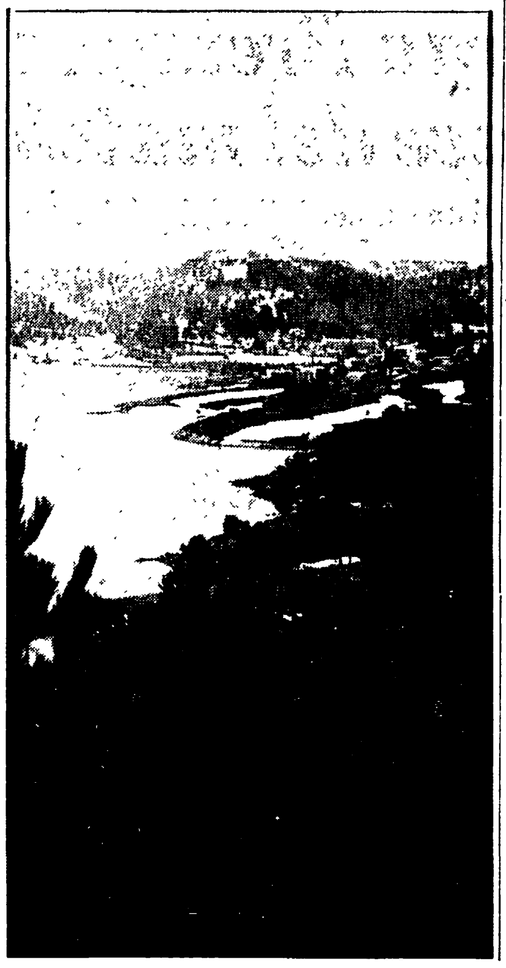
Mentre DC e PSI allontanano la soluzione della crisi

La giunta calabrese esclude mezza Sila dall'intervento per le zone interne

Disattendendo in questo modo le indicazioni della commissione per la programmazione che oggi si riunisce - Altre zone ignorate



Dalla nostra redazione

CATANZARO — Continua la manovra dilatoria della Democrazia Cristiana e del PSI per la soluzione della crisi alla Regione Calabria. Il consiglio regionale è stato infatti aggiornato, con il voto contrario dei comunisti, al 19 dicembre per l'elezione della nuova giunta e nel dibattito che si è sviluppato in aula sono emerse, ancora più chiare, le linee di manovra della DC calabrese. Da un lato il capogruppo Nicolò ha riaffermato la volontà di non far arretrare il quadro politico dell'intesa; dall'altro, però, contemporaneamente, si lanciano richiami in direzione dei socialisti, si esalta il «ruolo fondamentale che questo partito è chiamato a svolgere», ripetendo che la DC non è disposta ad accettare il PCI nel governo della regione, senza nessuna spiegazione sui presunti motivi alla base di questa determinazione. Nicolò (prima di lui nei giorni scorsi lo avevano fatto altri esponenti dc) ha tentato anche di ribaltare i termini della discussione che, a suo avviso, necessita di «conoscere l'atteggiamento che il PCI intende assumere nei confronti dell'intesa», mentre, è ormai chiaro, il problema è giusto l'opposto. Di come, cioè, la DC intende porsi per sviluppare l'intesa e l'unità fra le forze democratiche nella gravissima crisi calabrese.

L'esigenza di un governo unitario, comprendente quindi il PCI, si muove proprio in questa direzione e chi non dà risposte a questo nodo centrale della vita politica calabrese, si pone fuori dall'intesa, giusto come la DC sta facendo in questi giorni.

Si ha perciò netta l'impressione che da parte democristiana si stia operando per ricucire vecchie alleanze che, di fatto e al di là delle parole di questo o quell'esponente scudocrociato, costituirebbero un arretramento grave e pericoloso del quadro politico calabrese. Il tutto, va ribadito, in una situazione di emergenza che qualcuno in Calabria ha forse dimenticato.

Il 19 dicembre scadranno i contratti di formazione per 3.500 giovani preavviati, mentre alcune scadenze legate alla questione dei forestali e alla elaborazione del progetto zone interne non solo incancreniscono ma trovano risposte sbagliate e fuori da ogni logica di programmazione da parte del dimissionario esecutivo Ferrara

Ieri, ad esempio, è venuta fuori, e si aspettano anzi ulteriori precisazioni, una notizia di estrema gravità riguardante la delimitazione che la giunta regionale deve compiere per il progetto speciale aree interne.

Nei giorni scorsi la commissione per la programmazione, presieduta dal compagno Tommaso Rossi, sulla base delle indicazioni del comitato delle regioni meridionali ha affrontato il problema della delimitazione delle aree interne e, in assenza di una proposta ufficiale della giunta regionale, aveva invitato l'esecutivo a voler predisporre una proposta di delimitazione. Il rischio era ed è che non si possa altrimenti attingere agli 80 miliardi previsti dal progetto speciale aree interne della Cassa per il Mezzogiorno.

La commissione aveva anche indicato tutta una serie di progetti da rendere esecutivi per ciò che riguarda il piano di raccordo per la forestazione in modo da accedere sia ai finanziamenti del progetto speciale della Cassa che a quelli previsti dai progetti regionali di sviluppo (in particolare i fondi dell'art. 7 della legge 183 di cui il 60%, nell'accordo programmatico regionale fra i cinque partiti, si è stabilito di impiegare in un progetto regionale per le zone interne).

Sempre la commissione, alfine di collaborare per una soluzione positiva del problema, aveva concordato (all'unanimità) i criteri per la delimitazione delle aree interne. La giunta regionale invece ha disatteso con una delibera completamente le indicazioni della commissione ed ha escluso, in particolare, metà dei territori ricadenti nella comunità montana numero 6 della provincia di Cosenza che è, per capire meglio, la comunità montana silana.

La giunta ha in sostanza escluso la parte dove l'intervento nelle zone interne è più produttivo e cioè la Sila. Inoltre, della comunità montana numero 8, sempre nella provincia di Cosenza è rimasto solo Acri; della comunità numero 1 sono stati esclusi 4 comuni e della numero 2 è rimasto fuori il comune di Castrovillari.

Un intervento insomma di sapore vecchio, che non cambia le cose, che le lascia immutate e anzi le aggrava. Domani, su questo problema, è prevista una riunione della commissione per la programmazione.

Filippo Veltri

Foggia

I tempi della crisi si allungano ma la giunta decide senza consultare nessuno

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — I tempi della soluzione della crisi al Comune capoluogo anziché accorciarsi si allungano. La DC non riesce ancora a sciogliere alcuni nodi che sono stati alla base di questa crisi. Nelle riunioni dei gruppi ristretti, poi, che dovrebbero ricercare punti di incontro per il programma basato sulle cose da fare per l'ultimo scorcio di legislatura, si registra molta defezione. Addirittura molte di queste riunioni sono saltate, come quella sul bilancio che doveva tenersi ieri.

Queste assenze e questi rinvii forzati comportano naturalmente uno slittamento dei tempi e dimostrano soprattutto poca sensibilità nel seguire i lavori per l'elaborazione del nuovo programma.

Intanto la Giunta, pur in presenza di una crisi e per di più di una trattativa in corso, adotta provvedimenti non già di ordinaria amministrazione, ma di esclusiva competenza del Consiglio comunale. Tra questi provvedimenti vi è quello riguardante affidamento di incarichi a tecnici, e l'adozione di progettazioni riguardanti alcune importanti strutture sociali sulle quali era necessario che si verificasse l'accordo fra le forze politiche e sociali.

Naturalmente l'adozione di questi provvedimenti viene fatta senza consultare i partiti. Alcuni componenti della Giunta attendono che vi sia una consultazione, ma questa consultazione è limitata soltanto ai partiti presenti in Giunta, cioè la DC, il PSI e il PSDI. Se queste notizie fossero vere ci troveremmo di fronte ad un atteggiamento veramente assurdo e grave.

E' necessario che la crisi venga risolta al più presto in modo che siano affrontati i problemi più urgenti che da tempo attendono di essere risolti e sui quali non si dovrebbe più perdere tempo.

Il PCI ha chiesto con energia che bisogna rimuovere qualsiasi ostacolo che tuttora impedisce una conclusione rapida della trattativa da un lato e dall'altro la Giunta municipale deve astenersi dal prendere deliberazioni su problemi che tra l'altro sono oggetto di discussione negli incontri tra i gruppi ristretti dei partiti.

Per quel che concerne la Provincia le forze politiche si sono incontrate ed hanno fatto un primo esame dei problemi che si sono aperti con particolare riferimento al programma e agli organi di derivazione. Su questi problemi si è aperta un'ampia discussione che dovrebbe concludersi al più presto.

r. c.

SICILIA - Durante la giornata di lotta a Palermo indetta dall'UDI

La notizia mentre manifestano le donne Finalmente il via ai consultori

Il giudizio nel forte corteo e durante l'incontro con la delegazione emiliana è stato unanime: una conquista che si deve alle lotte di questi anni - Prevista la creazione di 116 strutture nell'isola - Applicazione della legge sull'aborto: drammatiche denunce

Oggi la manifestazione a Catanzaro per il trentennale della Federbraccianti

CATANZARO — «Dalla lotta per la terra alle trasformazioni agrarie, allo sviluppo agro-industriale» è il tema della manifestazione che si svolge oggi, alle ore 9, al teatro comunale di Catanzaro per il XXX anniversario della Federbraccianti Cgil. Parleranno Quirino Ledda, segretario regionale della Federbraccianti Cgil; Bruno Roscani, segretario nazionale della Cgil Scuola; Pio Galli, segretario generale della Fiom Cgil e Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti Cgil.

Dalla nostra redazione

PALERMO — La notizia l'hanno portata in piazza le deputate regionali comuniste Adriana Laudani, Marina Marconi e Francesca Messana: il piano dei consultori familiari è diventato, finalmente, una realtà. Le parlamentari, giunte alla manifestazione dell'UDI per partecipare alla giornata di lotta per i consultori, sono state attorniate, incalzate da decine di domande. E' stato così che l'importante risultato ottenuto nella nottata alla VII Commissione dell'Assemblea regionale ha finito con il dare più forza e significato alla battaglia delle donne siciliane per la effettiva realizzazione dei consultori, l'applicazione della legge sull'aborto, gli asili nido.

A piazza Massimo il giudizio è stato pressocchè unanime: se a più di tre anni dalla legge nazionale la rete dei consultori in Sicilia può finalmente partire, questa è una conquista del forte, vivace e consapevole movimento di lotta che proprio ieri ha offerto, con il corteo e l'incontro tra le donne siciliane e una folta delegazione di ragazze arrivate dall'Emilia, un'altra esemplare testimonianza.

Cartelli, striscioni e slogans hanno ancora una volta dato nel corteo che ha sfilato per Palermo un quadro illuminante dei gravi ritardi

Il piano dei consultori (la legge era stata approvata dall'Assemblea regionale nel luglio scorso) prevede la creazione nell'isola di 116 strutture. In larga maggioranza saranno pubbliche; ai privati toccheranno infatti solo 20 consultori che potranno però essere realizzati a precise condizioni: due anni di effettiva operatività, la stipula di convenzioni con i Comuni, la contemporanea presenza nell'unità socio-sanitaria di almeno un consultorio pubblico accanto ad esso. L'approvazione del piano (i suoi contenuti sono stati poi illustrati alla delegazione che, al termine della manifestazione, è stata ricevuta a palazzo dei Normanni dai deputati della Commissione Sanità e dall'assessore regionale Placenti) consentirà di cominciare a spendere i circa 7 miliardi che si sono accumulati in questi anni.

Se per i consultori, dunque, è stato compiuto un altro passo in avanti, per l'aborto ci sono ancora resistenze all'applicazione della legge. Gli interventi eseguiti in Sicilia sono all'incirca 2.000. Ma alcuni episodi, rimbalzati ieri nella manifestazione, confermano l'esistenza di ancora forti ostacoli.

A Caltanissetta, per esempio, è accaduto nei giorni scorsi un grave fatto: una donna al 50. giorno di gravidanza colpita da un adenoma ipofisario (la malattia non le consente di portare a termine la gravidanza) è stata respinta dall'ospedale Vittorio Emanuele da un medico obiettore. L'ha denunciato la stessa donna nel corso di una assemblea pubblica organizzata a Caltanissetta

Ha detto: «Il medico che mi ha ricevuto mi ha indirizzato presso un'ostetrica esterna all'ospedale per farmi provocare un'emorragia. Solo allora sarebbe intervenuto».

Casi come questi in Sicilia ne sono accaduti parecchi in questi ultimi mesi e la denuncia dell'UDI, delle Commissioni femminili del PCI è stata sempre puntuale. Ci sono ospedali che non hanno approntato ancora nessun servizio per garantire l'applicazione della legge di interruzione della gravidanza. Valgano i casi della provincia di Trapani dove sono stati compiuti solo 26 interventi e di quella palermitana dove in grossi ospedali come Partinico, Cefalù, Termini Imerese, non è stato fatto un solo intervento.

Per gli asili-nido si è ancora praticamente all'anno zero. Di 200 asili finanziati e altrettanti programmati non ne funziona nemmeno uno e la legge di finanziamento è ormai vecchia di sette anni.

La manifestazione di ieri ha denunciato questo stato di grave arretratezza della Sicilia con un significativo gemellaggio con la regione Emilia Romagna.

Nel lasciarsi, poi, ieri, dinanzi la sede dell'Assemblea regionale tra le donne è stato preso un nuovo impegno: quello di vigilare in permanenza per rendere completamente operante il piano dei consultori, continuare ancora la lotta per strappare nuovi successi.

s. ser.

AVEZZANO

Per il PSI anche l'ospedale è buono per attaccare i comunisti

AVEZZANO — *Con una serie di iniziative, il segretario della federazione socialista di Avezzano, Dante Di Nicola, ha riacceso la polemica nei confronti del PCI con argomentazioni al limite del paradossale. Come si sa, la scena politica avezzanese è tormentata da alcuni mesi dalla vicenda dell'ospedale civile, con il rifiuto di alcuni consiglieri (due dc, un comunista ed un socialdemocratico) a rassegnare le dimissioni nonostante l'invito dei rispettivi partiti. Il PSI, che in questa vicenda ha avuto una posizione diversa da quella dei comunisti, non ha risparmiato iniziative polemiche ed anche di rottura.*

Non è stato sufficiente, infatti, un incontro PCI-PSI promosso dai comunisti per fare attenuare al segretario socialista i termini della polemica, anzi, sembra proprio che quell'incontro, per il professor Di Nicola, sia stato il pretesto per alimentare la rottura. L'ultimo episodio in ordine di tempo è una risposta ad un'iniziativa della CGIL marsicana la quale ha votato all'unanimità nel suo comitato direttivo un ordine del giorno sull'attuale situazione dell'ospedale. Di Nicola ha sentito immediatamente il dovere di definire il segretario della CdL di Avezzano «reazionario» invitandolo, con tono piuttosto minaccioso «a non svolgere più azioni politiche per conto terzi» e «denunciando» «l'ipocrisia e le subdole manovre che stanno dietro all'iniziativa della CGIL».

Appare strano questo atteggiamento del prof. Di Nicola il quale d'un colpo fa piazza pulita dell'autonomia di questa organizzazione e di un documento votato all'interno di essa anche dai socialisti. Le proprie posizioni, lo ripetiamo ai compagni socialisti e al prof. Di Nicola, si difendono con gli argomenti, con il confronto e non con gli insulti e le minacce. Ad avvalorare questa nostra preoccupazione sull'atteggiamento del PSI, c'è infatti un'altra iniziativa del prof. Di Nicola. Questa volta si è preoccupato di inviare una lettera al sindaco di Avezzano e al presidente della Provincia, nella quale, in risposta ad un'iniziativa del segretario della federazione del PCI, diffida questi due organismi ad occuparsi di politica (sic!).

Dice infatti testualmente il Nostro: «...dovrebbe sapere il segretario della federazione comunista che i consigli comunali e le amministrazioni provinciali sono competenti ad assumere solamente atti amministrativi e non atti politici». La lettera in questione termina con una diffida a far discutere nei due organismi che hanno eletto i consiglieri dell'ospedale la vicenda di questo Ente.

E' chiaro a questo punto che al prof. Di Nicola non interessa difendere le posizioni del PSI, ma cercare ogni pretesto per alimentare la rottura con i comunisti La risposta a quest'ultima iniziativa dell'esponente socialista ci sembra sin troppo facile. Ci ricorda infatti stranamente certe argomentazioni della DC e delle destre quando i comunisti ed i socialisti, insieme, portavano in discussione all'interno di Comuni e Province l'argomento Vietnam. «Qui non si fa politica!» dicevano gli oppositori, oppure «Occupiamoci dei problemi di casa nostra!».

Non trova strana il professor Di Nicola questa assonanza?

Gennaro De Stefano

SICILIA - La risposta del governo regionale all'interrogazione del gruppo comunista

Superliquidazioni, riassunzioni, pensioni d'oro: il dibattito all'Ars sugli episodi di malcostume

Il caso di un dirigente alla Cassa di Risparmio - Sempre nella stessa banca il ragioniere generale, mandato in pensione, è stato riassunto subito dopo a contratto - Denunciata la pratica delle assunzioni dirette - I lavori in Assemblea

Dalla nostra redazione

PALERMO — Anche il governo regionale è stato costretto a censurare, quanto meno sotto il profilo morale, la decisione della Cassa di Risparmio di pagare una super liquidazione ad un alto dirigente dell'istituto di credito. All'Assemblea regionale, infatti, l'assessore al Bilancio della regione, il democristiano Mario d'Acquisto, nel rispondere ad un'interrogazione comunista (primo firmatario il compagno on. Giorgio Chessari), ha condiviso la generale sollevazione dell'opinione pubblica per il caso del vicedirettore generale della Cassa, Orazio Puglisi, il quale ha lasciato il servizio con più di 300 milioni di lire di liquidazione e 4 milioni al mese di pensione.

L'onorevole Chessari aveva portato in aula l'episodio subito dopo che le organizzazioni sindacali di categoria della Cassa di Risparmio avevano denunciato la scandalosa retribuzione: il funzionario, infatti, ha ricevuto dall'Istituto di credito una liquidazione di 199 milioni e altri cento milioni dal fondo di previdenza della banca.

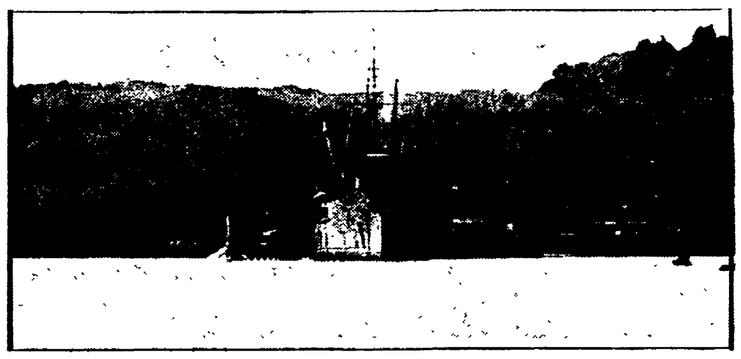
L'assessore ha affermato che l'enorme liquidazione corrisponde in effetti alle leggi e ai contratti vigenti ma ha anche ammesso che il caso sollevato costituisce una altra testimonianza della necessità di eliminare tutte le forme di giungla retributiva nel quadro di una iniziativa complessiva di giustizia sociale. A sua volta il compagno Chessari nell'affermare che non ci possono essere giustificazioni, ha denunciato un altro caso di malcostume. E' quanto è avvenuto sempre alla Cassa dove il ragioniere generale è andato da poco in pensione, e certamente con lauta pensione, ma è stato riassunto a contratto subito dopo. La giustificazione è che alla cassa sarebbe venuto a mancare un apporto insostituibile per il pieno funzionamento degli uffici. Chessari ha pure denunciato una sequela di assunzioni allo stesso Banco di Sicilia per chiamata diretta. Un sistema che favorisce oggettivamente il moltiplicarsi delle clientele che, per altro, lascia fuori centinaia di giovani in cerca di prima occupazione.

L'assessore ha auspicato un maggior rigore nelle operazioni di assunzione affermando però che la chiamata diretta, in alcuni casi, non può essere elusa per via del «rapporto fiduciario» che deve essere mantenuto all'interno di strutture delicate come quelle degli istituti di credito.

Sempre in tema di banche il PCI ha portato all'ARS alcune vicende relative alla Banca Industriale di Trapani alla quale la Regione ha permesso la apertura di nuovi sportelli in Sicilia, una decisione che appare sproporzionata alle reali dimensioni dell'istituto. Istituto il cui presidente, tra l'altro è stato ed è tutt'ora coinvolto in una serie di inchieste giudiziarie di una certa rilevanza.

I lavori della Assemblea regionale sono proseguiti ieri con la discussione di alcuni provvedimenti che riguardano variazioni di bilancio, il trasporto gratuito degli studenti delle scuole dell'obbligo, e le cooperative edilizie: i deputati hanno approvato gli articoli e i disegni di legge mentre il voto finale sarà dato in altre sedute. L'assemblea riprenderà i lavori martedì prossimo e l'appuntamento più importante riguarderà l'inizio della discussione degli articoli della legge urbanistica e di sanatoria dell'abusivismo popolare, legge che è stata già approvata in sede di commissione

La discussione della mozione comunista sui patti agrari ha subito invece ieri un altro slittamento per via degli impegni romani del presidente della Regione e della delegazione che si è incontrata in serata con il ministro del Bilancio Morlino. Ieri sera la delegazione ha presentato al governo la posizione della Sicilia sul piano Pandolfi e la richiesta di modifiche che, unanimemente, vengono sollecitate per dare al piano triennale un taglio profondamente meridionalista.



Problemi e pericoli esaminati dalla delegazione parlamentare PCI

L'isola de La Maddalena in controluce

LA MADDALENA — Quella maddalenina e una comunità che è cresciuta con la marina. Marinai e caserme, arsenale e dipendenti civili sono una realtà concreta che bisogna tenere presente tutte le volte che qui si vuole iniziare un discorso di tipo politico, economico e sociale e se si vuole comporre un quadro di pacifica e proficua convivenza fra comunità civile e presenza militare.

Ma la presenza militare, sin dal suo nascere, ha determinato per il territorio e per la popolazione dell'arcipelago alterne vicende: sviluppo e forse benessere in un certo periodo, condizionamenti e decadenza poi. Dal '72 inoltre l'installazione della base americana per sommergibili nucleari è venuta ad aggravare la situazione: servitù militari, beni demaniali e livelli occupativi dell'arsenale, alloggi demaniali, presenza USA e pericolo di inquinamento atomico sono, assieme a tutte le conseguenze e le implicazioni che queste cose comportano, i reali problemi de La Maddalena.

A questi problemi si sono interessati, nel corso di una visita conoscitiva fatta martedì scorso all'isola, due deputati comunisti della commissione Difesa della Camera, i compagni D'Alessio e Bertoli e i responsabili della federazione PCI della Gallura. La delegazione, durante una giornata densa di incontri e di sopralluoghi, ha avuto contatti e scambi di idee con il comandante di Marisardegna, ammiraglio Balsamo, con il comandante dell'arsenale Schirra, con il sindaco Canopoli, con la commissione interna dell'arsenale ed ha avuto un incontro-dibattito con la popolazione.

Da tutto il complesso di incontri i deputati comunisti sono venuti a conoscenza della realtà de La Maddalena, per certi versi speciale e particolare rispetto ad altre similari quali quelle de La Spezia e di Taranto e ne hanno tratto esperienza e suggerimenti per il lavoro di programmazione nel settore della cantieristica e della politica industriale della difesa che la commissione della Camera sta portando avanti.

La visita ha avuto anche lo scopo di verificare lo stato di applicazione della legge sulla regolamentazione delle servitù militari in riferimento soprattutto alla parte che prevede la restituzione a usi civili di beni, aree e zone non rispondenti più ad una effettiva esigenza di difesa.

Si è saputo così che l'amministrazione comunale di La Maddalena, quale danno sociale arrecato dalle zone vincolate a servitù militari, riceve annualmente dallo Stato 18 mila lire mentre quest'ultimo paga dieci milioni e seicentomila lire per l'affitto di uno dei tanti stabili demaniali che ha adibito a scuola magistrale. Esplosiva è apparsa la situazione degli sfrattati da quelle indegne catapecchie, fatiscenti eprive di qualsiasi servizio, che continuano ad essere chiamate case demaniali e abitate dai pensionati civili di enti militari

Lo sfratto già più volte notificato sta ora per essere messo in atto con la forza ma la concorrenza di 230 famiglie americane e quelle degli effimeri turisti estivi impediscono ai pensionati il reperimento di qualsiasi alloggio alla portata anche dei loro bassi redditi.

Vivo interesse ha suscitato inoltre il problema dell'arsenale ridotto, dopo i discriminatori licenziamenti e i successivi smobilitamenti, ad una capacità occupativa di 429 posti. Per esso vi è stato l'auspicio di una riconversione e di un ampliamento secondo la ventilata possibilità di produrre natanti in vetroresina e bettoline e secondo una funzione non esclusivamente militare delle capacità produttive dei suoi impianti e delle sue maestranze altamente qualificate

Un ennesimo no infine è stato detto soprattutto dai lavoratori e dalla cittadinanza alla presenza americana per i motivi di sempre: violazione del territorio nazionale, pericolo di inquinamento atomico, impegno per la pace e la distensione.

Toni Biosa

Alla Sicilmarmi sei mesi di lotta per il contratto

Chi è il cavaliere del lavoro Caruso Giacomo «democratico» a Carrara, forcaiolo a Trapani

CASTELLAMMARE DEL GOLFO — Continua serrata la lotta dei 110 lavoratori della Sicilmarmi, una tra le più grandi segherie della provincia di Trapani, occupata dalle maestranze dopo la rottura delle trattative per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro (quello relativo al 1976) e la minaccia di massicci licenziamenti quali rappresaglia padronale alle giuste richieste dei lavoratori e all'intervento dei sindacati, giudicato quasi come una intromissione.

La vertenza va avanti da oltre sei mesi e i titolari della Sicilmarmi hanno rifiutato gli incontri promossi dall'ufficio provinciale del lavoro di Trapani e da quello regionale, a niente è valso il tentativo di mediazione messo in atto dalla commissione Industria dell'ARS.

Evidentemente a questo punto c'è da chiedersi chi c'è dietro la fabbrica, chi è il proprietario della fabbrica: infatti, il cavaliere del lavoro Giacomo Caruso, è legato a doppia mandata con i più grossi nomi della DC trapanese e siciliana, ed è compare del defunto ministro Bernardo Mattarella.

C'è un ulteriore elemento che prova come la Sicilia per il «cavaliere» Caruso sia una terra di rapina: egli infatti possiede diverse cave di marmo nel nord, la più grossa è a Massa Carrara (apparteneva al gruppo Egam); in quella città egli è conosciuto come un imprenditore democratico, chiede infatti la collaborazione dei sindacati, è pronto a recepire tutto, non pone mai veti; ma quel che ancora più strano è che il contratto aziendale supera lo stesso contratto di lavoro nazionale.

Ora la lotta dei lavoratori tende a coinvolgere tutto il settore dei marmi cui fa capo Giacomo Caruso; una delegazione di lavoratori della Sicilmarmi è in partenza per la Toscana.